Una donna nella Resistenza

La staffetta partigiana

Lotte di fabbrica, cospirazione antifascista, azione armata nella testimonianza di una operaia tessile del Biellese

« La staffetta garibaldina » è il titolo di un libro di Cesarina Bracco, una testimonianza viva sulla Resistenza nel Biellese di una donna partigiana. Pubblichiamo la presentazione del volume scritta da Luigi Longo.

Incominciamo con presentare Cesarina Bracco attrice e protagonista di certi racconti che seguono.

S. tratta di una operaia, nata il 27 novembre 1920 a Tollegno, piccolo centro tessile a qualche chilometro da Biella. A sedici anni conobbe la vita di fabbrica.

Per tutto il ventennio della brutale reazione padronale e fascista respirò nell'ambiente di case operaie l'aria impregnata di opposizione al fascismo. Anche per questo si trovò tra le più preparate alla scelta che si doveva compiere l'8 settembre 1943 dopo la detenestrazione dal potere del cav. Mussolini, sostituito dal maresciallo Badoglio alla testa del governo, e l'occupazione del territorio nazionale da parte delle truppe naziste. Sotto la protezione di queste, incominciarono a rinascere le esecrate squadracce fasciste. Esse si dettero ad ogni sorta di delitti ed infamie, di fronte a cui, per ogni italiano e ogni lavoratore, si trattò non solo di sventare il pericolo del risorgere del fascismo, ma anche di approfittare del momento per scacciare dal suolo nazionale l'occupante tedesco e sbarazzare per sempre l'Italia dei fascisti, che l'avevano portata alla distatta e alla rovina.

Fu in questa situazione che la giovane tessile di Tollegno fece d'impeto e con entusiasmo la giusta scelta politica e ideale di fondo, che tutti non seppero fare subito, o fecero con molte incertezze e riserve.

Cesarina fu tra le prime staffette di cui notiamo disporre i distaccamenti, che andavano in quei giorni costituendosi nel Biellese e in tutta Italia.

I partigiani avevano bisogno di tutto: di armi, per combattere, di indumenti, di medicinali, spesso di viveri, e queste prime staffette provvedevano al reperimento di quanto occorreva e a trasportarlo in montagna.

Più tardi, col crescere delle formazioni partigiane e della loro capacità operativa, crebbero anche i compiti delle staffette, per tendere celeri i collegamenti tra reparti, e tra questi e i comandi, per raccogliere e fornire le informazioni sui movimenti del nemico.

Cesarina Bracco fece tutto questo nei mesi della guerra partigiana, con passione e con coscienza, stando per lo più, di ogni sorta, disimpegnando la parte con un contegno di sovvolto, spesso sparuto, venendo la fatica dei lunghi viaggi e dei pesanti trasporti, di armi e di materiale, con l'entusiasmo dei suoi vent'anni.

La prima rappresaglia

Nel libro si susseguono i vari episodi, tutti datati, delle attività di staffetta di partigiana di Cesarina Bracco. I racconti incominciano con « Il carretto dei gelati », nel quale si narra di un avventuroso e pericoloso recupero e trasporto di armi, nel pieno dell'inverno, all'interno Italia occupata dai fascisti, e proseguono con quello intitolato « La prima rappresaglia » datato 21 dicembre 1944, nel quale la nostra staffetta ricorda un episodio particolare e fondamentale della Resistenza italiana, cioè l'abbinamento della lotta partigiana in montagna alla lotta rivendicativa di massa in fabbrica. Si tratta dello sciopero del 4 dicembre di Torino, a cui seguì la feroce rappresaglia fascista: cose deprecate dai tedeschi, numerosi operai, i quali, in carro bestiame, e un altro di 15.

Questo dice come nella Resistenza occorresse non solo il valore dei combattenti, armati, ma anche coraggio e dedizione di parte di tutta la popolazione.

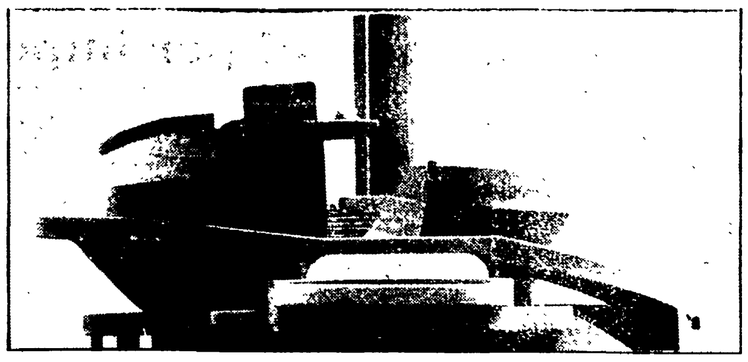
Rifugio nel castello

Dai racconti della staffetta garibaldina, si ricordano momenti drammatici, che in quei, abituali, della vita partigiana, risalta sempre la grande umanità, la solidarietà, la preoccupazione di ogni partigiano per la vita dei combattenti, per la libertà [...].

Nei racconti della compagna appare non solo l'eroismo, il coraggio, la combattività che allora erano più che mai necessari, ma qua e là vi appare anche la delicatezza, la nobiltà, la femminilità delle nostre staffette e diciamolo pure, anche una loro innocente civetteria di voler apparire sempre in ordine e belle, come risulta dal racconto in cui si narra di due staffette, fra le quali l'autrice, sorprese in montagna dalla neve una missione da un attacco nemico, essendo arrivano [...] bagnate non si buttavano a terra, come facevano i partigiani, per timore di sporcarsi gli abiti e le scarpe.

A ciò si è aggiunta la gentilezza d'animo delle nostre staffette, la loro premura e spregevole compassionamento del tenente fascista che, arresto durante un rastrellamento, sono servite a curarlo, dopo che era stato colpito da un proiettile. Come è possibile tutto ciò? Lo avevamo visto [...] prima parlo di [...] fascisti, e fascisti [...] da tali. [...] Ora [...] Vigilia dell'insurrezione

[...] Cesarina Bracco [...] Rifugio nel castello [...] Vigilia dell'insurrezione [...] Luigi Longo



Nelle foto accanto due plastici della chiesa di Longarone progettata da Michelucci: sotto il titolo uno schizzo preparatorio

A colloquio con l'architetto Giovanni Michelucci

Gli spazi aperti della «nuova città»

Elementi di continuità e di rottura nelle opere di una delle personalità più spiccate nel campo della progettazione architettonica italiana - Le polemiche suscitate dalla chiesa-anfiteatro di Longarone

Dalla nostra redazione

FIRENZE, *febbraio*

« La morte vuol vivere fra la gente. Il campanello, vedi, è già il principio della città. Anche la Chiesa cessa di essere chiesa in senso tradizionale ». Il pensiero di Giovanni Michelucci è rivolto alla chiesa di Longarone che sta per essere consegnata, dopo varie vicissitudini, alla popolazione.

Nato a Pistoia il 2 gennaio del 1891, Giovanni Michelucci è considerato una delle figure maggiori delle stagioni dell'architettura contemporanea: tra il '20 ed il '70 l'arteta di 86 anni è stato parte dei studi, immagini e progetti, attraversandoli con fervore e passione.

Commissionata dall'ISES nel '66 come « monumento » per ricordare la catastrofe del Vajont, la chiesa di Longarone si dissolve, nel suo progetto, in una « struttura aperta », in cui l'idea della morte è sovrastata da un profondo senso di rinascita.

« Quando ebbi l'incarico dell'opera, pensai di realizzare un luogo d'incontro quanto più vasto possibile di percorsi e di spazi vivibili. Pensai, perciò, alla piazza, al luogo che il paese non ha. Nella successiva elaborazione essa si è poi trasformata, come ho detto, in un « anfiteatro » che se vuole anche da copertura della chiesa, nella quale si ripete lo stesso tema. Nella cripta si entra da vari punti: dal basso, dai lati, attraverso un percorso circolare che conduce sin fino all'altare, ove può essere celebrata la messa all'aperto o può svolgersi qualsiasi altro tipo di riunione o di spettacolo. Da quale idea sono partito? Dalla necessità di ricostruire in un luogo così tragico — la zona sa cui sorge la chiesa è prospiciente la montagna — un elemento comunitario, che aiutasse la popolazione, gente nuova, perché poeti sono i superstiti a ritrovarvisi ».

La polemica scoppiata intorno all'iniziativa del parroco, legato per un malato senso della tradizione dell'architettura sacra, e redatta avanti l'opera, è stata [...] comprensibile [...] critici d'arte, [...] la stessa popolazione di Longarone. « E' mai credibile — ebbe ad esservare [...] — che una piccola chiesa [...] ad un'opera in cui [...] rano lo sgomento della tragedia e l'intimità, il calore di una vita rinnovata? » Dopo alterne vicende l'opera [...] si è messa in moto [...] parroco è venuto convincendosi, di una chiesa non più "monumento istituzione", ma spazio liberante.

I critici, scandalizzano e confrontando la recente produzione religiosa di Michelucci con quella passata hanno avuto la sensazione di avere [...] come quello della cripta [...] che si espandono in varie forme da piazza, "anfiteatro", fortezza [...] anche talune assonanze estetiche con le immagini di Sant'Elia e di Tony Garnier, di Max Taut, di Gaudì e anche del Le Corbusier della chiesa de Ronchamp. Michelucci, che si dichiara [...] accostamenti impropri [...] sono dei grandi maestri [...] sopra il discorso sulle « [...] », elementari [...] ed [...] architettonica.

Quello che ha cercato di [...] in forme diverse, [...] concetto di movimento del percorso, il rifiuto della staticità, la ricerca dello spazio della vita. Da qui che tempo sento il bisogno di far penetrare gli edifici dalle strade, di far sentire che non ci sono più muri, o meglio che essi vivono, come vive lo spazio ».

Giovanni Michelucci ha vissuto in modo pieno e [...] con un certo distacco [...] e vicende e [...] tradizioni di questi sessant'anni di storia, non solo [...] architettonica. L'ultimo [...] ricordando un'opera [...] al proprio passato ha detto « di aver sempre creduto di essere stato un fascista [...] le denunce contro di me). Per il mio antifascismo arrivai a dir male della urbanistica, perché non potevo attaccare liberamente la politica... Rivedendo quello che ho fatto, m'accorgo che c'era dentro come gli altri e la mia reazione non valse ad eliminare dalle mie costruzioni l'fascismo che era nell'aria, la retorica, l'accademia... Fa eccezione la stazione di Firenze, fatta in collaborazione con il "gruppo toscano", con la quale cercammo di reagire al monumentalismo diffuso ».

Quell'opera, d'impronta razionale, divenne, nel '33, per un concorso di circostanze, il vessillo dei fautori del movimento moderno e rimane tuttora un punto di riferimento per la cultura urbanistica. Al l'indomani della guerra Michelucci fu anche animatore della rivista « La nuova città » che svolse un'azione critica e promozionale, aprendo le finestre sulla cultura urbanistica contemporanea (vi si parlava di Gaudì e di Gropius, di Wright e di Le Corbusier, di Mies e di Mendelshon, dei problemi architettonici, così come erano stati affrontati in America, Francia, Inghilterra, URSS). In quel le pagine erano già [...] elementi teorici della sua riflessione sulla città, che troveranno più compiuta espressione negli studi per la ricostruzione del centro fiorentino intorno a Ponte Vecchio, distrutto dalle mine tedesche e nel quale si affaccia il tema della [...] sul fiume, delle torri medievali, intese come fulcri di una città moderna, dei percorsi a più livelli, della combinazione del nuovo e dell'antico e del ritorno del « come era dovevo ».

Mi [...] rapporto di quelle sue istanze di infiltrazione [...] con la realtà politica ed economica dominante, obbedienti ad altra logica. L'errore [...] si ripeteva per il quartiere di S. Croce, devastato dalla [...] una serie di [...] suggestive e razionali, che [...] il tema della città [...] che si salda alla vecchia, del [...] quartiere. Michelucci [...] oggi [...] condizioni per un [...] del suolo e per un [...] pubblico.

capace di bloccare la [...] e la trasformazione del centro, con la conseguente espulsione dei ceti popolari e delle loro attività produttive. Il vero di fondo era quello di una visione [...] architettonica e progettuale. Si può dire [...] con [...] addirittura, di Michelucci, fosse [...] di una [...] della cultura urbanistica.

La conversazione [...] nella sua abitazione da vanti a un [...] progetti [...] opere compiute [...] Vediamo i modelli della borsa merci di Pistoia (1950) e della sede del Monte Paschi di Siena (1973) [...] aprono al mio sguardo [...] Firenze [...] pensiamo [...] di Sesto, [...] progetto di ristrutturazione della famosa di Villa Strozzi (elaborato insieme ad Aldo Aalto), che riprende il motivo dell'anfiteatro. Ma l'interesse [...] di Michelucci [...] in questo periodo, al centro ospedaliero di Sarzana.

« Nell'ottobre scorso ho presentato il progetto del nuovo ospedale. Rezzone (che modificava la precedente [...] del '67). Sottolineava [...] il rapporto [...] committenti, rispetto a Longarone, Michelucci osserva che [...] ha avuto [...] di avventura di passare un certo periodo in un ospedale, sa bene quale trauma si provi a vivere in ambienti segregati e segreganti, in cui l'umanità di ognuno è violata e mortificata. Nel progetto [...] sono venuto via via rielaborando, in un rapporto davvero [...] con il personale ospedaliero e [...] Rezzone, ho cercato di rovesciare questa situazione. L'ospedale si configura come un centro di cura dotato di quei servizi di cui ognuno ha bisogno. L'ed[ificio], che si adagia nel verde, comprende restaurants, bar, negozi. Ogni letto ha davanti una finestra. Un bazzo ogni 4 letti. I posti letto sono stati ridotti a 320. Si avrà così più spazio per gli ammalati, il personale e i medici. Vi è inoltre il « Day Hospital » dove si potranno compiere tutte le analisi in 12 ore. L'ospedale — osserva ancora Michelucci — così come la scuola, l'edificio pubblico, la casa, non deve essere considerato un elemento a sé, ma un momento essenziale della vita della città ». « Non vi è qui — afferma concludendo Michelucci — l'espressione di un ideale architettonico che dal privato muove verso il pubblico ».

Marcello Lazzerini

A proposito di un articolo di Jean Paul Sartre

Assenti dall'Europa?

Le nostalgie di Sartre sono struggenti, e le sue previsioni tosche. In un articolo pubblicato in prima pagina da Le Monde *contro le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo, il grande filosofo scrive: « L'Europa che ci viene presentata da Carter, Schmidt, Giscard e Andreotti non ha alcun rapporto con l'internazionalismo proletario, con l'Europa dei lavoratori sognata da più di un secolo dal movimento operaio occidentale. Si tratta in due, nel loro spirito dei suoi promotori, della finanza attuale delle borse di casse, a costituire un'Europa del capitale che sarà in grado di essere [illegible] ma [illegible] Una [illegible] del [illegible] presenti mostra che l'Assemblea europea [illegible] contesta [illegible] ».*

La prima parte è esatta, ed è [illegible] che [illegible] con [illegible] sognata da [illegible] operaio occidentale. Ma la conclusione che Sartre [illegible] troppo [illegible] e affrettata, perché passa [illegible] Cerchiamo di capire perché.

Che cosa [illegible] tendenza [illegible] Si [illegible] tendenza che è [illegible] Ma se ne [illegible] Sartre [illegible] certa, [illegible] La prima parte [illegible] Sartre [illegible] di inventare i fatti [illegible] dovrebbe [illegible] conto [illegible] La [illegible] Germania occidentale e Stati Uniti d'America sono oggi due potenze economicamente forti dell'intera alleanza atlantica. Ma proprio in questo elemento sta la prima contraddizione, che del resto non ha mancato di manifestarsi, in più di una occasione.

Quale dei due paesi — la Germania federale o gli Stati Uniti d'America — tende con maggiore forza, e con maggiore possibilità di successo, a stabilire la propria egemonia sull'Europa occidentale? Sartre sa benissimo, evidentemente, che porre un tale interrogativo significa cogliere il limite dell'intesa di cui si parla. E coglierlo nella sua base materiale. Qual è stato, ad esempio, la sostanza del contrasto che si è verificato durante la visita del vicepresidente degli Stati Uniti Mondale a Bonn? Mondale, a quanto si è potuto comprendere, ha cercato di convincere Schmidt a compiere una politica di espansione della economia tedesca che possa risolversi in un allargamento del mercato per le esportazioni dei paesi europei più di altri da la crisi. Schmidt ha risposto dicendo di non poter fare [illegible] Gli Stati Uniti hanno una assai maggiore possibilità di percorrere una tale strada.

Non sappiamo se si sono raggiunte o portate a [illegible] le contrasto. Ma esso [illegible] sembra, che la tendenza a cui parla Sartre non è [illegible] che [illegible] per l'avvenire opera [illegible] di rivendicare la realtà di oggi [illegible] che Sartre desidera [illegible] ma [illegible] e la [illegible] capacità di comprendere quali sono le convergenze e la portata delle contraddizioni [illegible] gruppi dominanti, [illegible] sono di [illegible] corretta ed efficace.

All'interno della realtà che il filosofo francese cerca di presentarci, [illegible] contraddizione [illegible] Sì può credere davvero che Giscard, e Carter, e Andreotti, e gli altri non [illegible] al condominio [illegible] dell'Europa occidentale? E che [illegible] tornano [illegible] dirigenti spagnoli, porto [illegible] una volta che i loro paesi [illegible] a far parte dell'alleanza [illegible] parte a noi? Ecco [illegible] parere, che sarebbe [illegible] affermare. E però [illegible] condividere.

*Ciò non vuol dire che in quel che Sartre afferma non ci sia una parte di verità. Ma, appunto, solo una parte. La stessa realtà è assai più complesso. E per cercare di comprenderne i nessi il punto di partenza deve essere diverso da quello cui Sartre si riferisce. Il sistema capitalistico mondiale è oggi caratterizzato da una [illegible] Essa [illegible] sue [illegible] fondamentalmente [illegible] due [illegible] contrastanti [illegible] da una parte [illegible] tipo di [illegible] mondiale [illegible] ciò [illegible] che [illegible] Ma [illegible] Sartre [illegible] Europa [illegible] Non [illegible] Europa [illegible] Non [illegible] Europa [illegible] Non